

Cara Unità

Intercettazioni/1 la verità sempre qualsiasi essa sia

Caro Antonio Padellaro, Ho appena finito di leggere il suo articolo "L'informazione negata" e volevo ringraziarla per essere uno dei pochi a difendere il diritto dei cittadini a conoscere la verità, qualsiasi essa sia, in mezzo ad un mare di ignorante disonestà intellettuale che spinge verso l' inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche. Vivendo a Londra per causa di forza maggiore (in Italia è quasi impossibile far ricerca e insegnare all'università senza aver rinunciato a credere nella giustizia e libertà di espressione), mi rendo conto di come il mondo si stia sempre più omogeneizzando

verso l'impunità dei forti e il giustizialismo dei deboli. Il motto nell'era della globalizzazione è «forti con i deboli e deboli con i forti».

Roberto De Vogli, Londra

Intercettazioni/2 Vorrei che l'indagine fosse per la corruzione

Cara Unità, da giorni leggo dell'indignazione del Ministro Amato per la pubblicazione sui giornali di intercettazioni di politici, potenti e vip e della sua intenzione di intervenire drasticamente per evitare il ripetersi di eventi del genere. Le ultime notizie trapelate sui giornali si riferiscono all'indagine di Potenza che ha portato in carcere Vittorio Emanuele di Savoia. Le mie domande sono: perché il Ministro Amato non esprime almeno pari indignazione per i fatti contestati (e riscontrati)? Perché si ritiene urgente e importante emanare nuove leggi a tutela di potenti e politici invece di norme che ne contrastino la corruzione? Perché nessuno ha pensato a complimentarsi con i magistrati che, facendo il proprio dovere, fanno emergere atti criminali dei potenti e invece si promuovono ispezioni ministeriali per verificare se hanno rispettato il protocollo? Perché, dopo gli anni berlusconiani

dell'elogio dell'illegalità, il governo Prodi non si impegna maggiormente per contrastare la corruzione pubblica e per diffondere la cultura della legalità, così difficile da infondere in questo disgraziato Paese?

Filippo Giudice

Affrontare subito il problema delle badanti

Cara Unità, sono passati alcuni mesi dal 14 marzo, termine per la presentazione delle domande da parte dei datori di lavoro domestico, il cosiddetto Decreto Flussi 2006. Ancora oggi si sta aspettando con gravi difficoltà da parte degli stessi per avere la così tanto indispensabile badante. Inoltre, senza essere ipocriti, sappiamo tutti che tali persone sono già in Italia, ci sono gravi difficoltà per le badanti stesse per far ritorno nei loro paesi, dopo un'assenza di alcuni anni, e poter riabbracciare le persone care che hanno lasciato, oltre ai famigliari, per alcune anche figli magari piccoli. Credo che questo problema, secondo me di carattere umanitario verso questi lavoratori, dovrebbe avere una corsia preferenziale, non solo per regolarizzare queste persone, che pagherebbero anche le tasse, ma soprattutto per

dare un taglio alla mafia che si è creata intorno a questi gravi problemi, di approfittatori di umanità. Spero tanto che il Governo al quale ho dato la mia fiducia, abbia un po' di compassione verso questi lavoratori, dei quali abbiamo bisogno, non dimentichiamolo mai.

Benedetti G. Battista, Brescia

Carceri: quando impareremo a comprendere invece di punire?

Grazie Unità. No, le carceri non devono diventare manicomi; non lo dice nessuno. Ho appena scritto il terzo grazie, dopo quello a Manconi e Boraschi (su «Left») e ora, mi sembra una piccola parola. Perché quella di sabato 15 luglio è una pagina grande; posso pensare ad una grande pagina? Non riuscirò, ma cercherò di dirlo. Forse influenzato dal concerto di musica dodecafonica che la radio sta trasmettendo, mi sembra di vedere nella composizione della pagina l'espressione di un rapporto tra una corrente di pensiero del secolo scorso e idee nuove comparse cinquanta anni fa, e viste a Milano nel 1962. I nomi erano psichiatria e psicoterapia e non si vide che, in nuce, c'erano le altre parole che erano cultura, politica. Poi ad esse si aggiunse il diritto, la giurisprudenza; ed, ora questo rapporto:

psichiatria e diritto, è diventato intriso di politica. Ed è come se potessi vedere che le parole che erano separate ed autonome l'una dall'altra, in verità si sono unite, e l'amore dell'una per l'altra non sempre è amore. E propongo l'ipotesi che è necessaria la ricerca su la natura umana per comporre (o separare?) le parole criminalità, pazzia, emarginazione, disagio sociale. E Manconi e Boraschi hanno visto che la mia domanda-ricerca era «chi sono i detenuti?». E l'Unità si è presentata come fata apprezzando l'utopia dell'abolizione delle carceri. Perché la mente che pensa di punire non può stare a sinistra. Perché la ricerca sulla natura umana non è stata mai a destra e non ci sarà mai perché danno per ovvio il peccato originale e la nascita cattiva dell'essere umano.

Allora mi azzardo a proporre di prendere la parola comprendere e bagnarla dell'idea della compassione di origine buddista: comprendere e non punire, perché non è vero che la cattiveria sia eredità genetica.

Massimo Fagioli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Quella strada sbagliata

VITTORIO EMILIANI

Gran brutto segnale quando intimidazioni e violenze accompagnano, in modo «ordinario», le vertenze che riguardano i pubblici servizi. Quello dei taxi, in particolare. Ancor più brutto quando avvengono mentre il governo tiene responsabilmente aperto un tavolo di mediazione, di trattativa (che ha poi avuto uno sbocco ritenuto positivo dai tassisti medesimi). Le percosse inflitte ieri, a Roma, da alcuni tassisti, ad un collega del Corriere della Sera, «colpevole» di esercitare con diligenza il proprio mestiere di cronista, costituiscono un gesto di tipo squadristico. Un gesto inaccettabile,

intollerabile. Anche perché è accaduto dopo altri episodi minacciosi, dopo giorni e giorni di blocco di un servizio che pure si chiama pubblico e che, in questo caso, è esercitato in forma, di fatto, monopolistica. A danno, anzitutto, di anziani e disabili. La nostra non è una indignazione corporativa. È la constatazione, sdegnata certo, che agli esponenti più violenti di una corporazione di privati la pubblicazione di notizie fondate, oggettivamente documentate, è riuscita inammissibile e pertanto da punire in forma sbrigativa. Questo dato di fondo rimane, al di là dell'intesa raggiunta al tavolo del governo. I giornali, quelli seri, hanno puntualmente fornito i dati di una situazione italiana nettamente più sfavorevole ai cittadini-utenti rispetto a quella esistente nei Paesi economicamente sviluppati: meno taxi in circolazione rispetto alla popolazione residente (ma a Roma si devo-

no aggiungere pure centinaia di migliaia di turisti al giorno); tariffe non inferiori, anzi spesso superiori; servizi decisamente peggiori, oltre che più cari, da e per gli aeroporti, a partire da Fiumicino. Tutti argomenti che chiunque abbia messo piede a Madrid come a Parigi, a New York come a Berlino può portare a sostegno di una liberalizzazione che migliori decisamente e carente. Chi faceva presente ai tassisti questi dati di esperienza, ne veniva quasi sempre svincolato e costretto poi ad ascoltare una raffica di insulti a tutti i sindacati e agli assessori competenti. Questa abitudine intimidatoria, purtroppo ormai consolidata in molti, ha portato agli atti di teppismo nei confronti di giornalisti e ad un blocco delle prestazioni francamente sproporzionato rispetto ad un decreto il quale affida ai Comuni la possibilità di ren-

dere il servizio più efficiente e prevede che, dalle nuove licenze a titolo oneroso, gli attuali titolari abbiano una compensazione tutt'altro che marginale. Per cui la perdita di valore, in conto capitale, della loro licenza viene stimata, alla fine, inferiore al 3 per cento del medesimo. Migliorerà il servizio dei taxi dopo questa intesa romana? Soltanto i fatti e gli atti conseguenti potranno dircelo in modo inequivocabile. Certo, l'evidente squilibrio fra costi/benefici per i titolari di licenza e costi/benefici per gli utenti del servizio senza ledere il diritto costituzionale di questi ultimi di muoversi in taxi anche quando piove, quando fa caldo o quando cala la notte, non potrà continuare. Diversamente ne verranno danneggiati residenti (in testa anziani e disabili), uomini d'affari, turisti di ogni Paese. La stragrande maggioranza della

pubblica opinione ha guardato con sfavore a questa «serrata». Ora si attende che la sua fine porti dei vantaggi concreti anche ai cittadini-utenti fin qui penalizzati. Certo, le città, come l'intero Paese, vanno governate e certi sindacati di centrosinistra hanno ridato, con aperto coraggio, valore corrente ad una legalità, a nuove regole di convivenza civile, trascurate invece dal centrodestra. La vertenza dei taxi ha trovato la strada della mediazione. Vedremo ora quale sarà il suo effetto sulla qualità del servizio di trasporto pubblico. Sullo sfondo però - e qui non c'è mediazione possibile - resta l'intimidazione come metodo, non ripetibile in una democrazia matura che non voglia essere prigioniera dei più violenti. Una autocritica sul grave episodio di ieri e sul clima che lo ha prodotto ci sembra, da parte dei responsabili, più che opportuna, indispensabile.



La Rai e la questione immorale

LORIS MAZZETTI

Finalmente il cda della Rai ha sollevato la "questione morale" dentro l'azienda. Tutti d'accordo, consiglieri di centrosinistra e di centrodestra, a dare mandato al direttore generale Claudio Cappon di prendere «precise misure funzionali e disciplinari» contro chi ha «offerto un quadro indegno del servizio pubblico». Primi provvedimenti: la valletta Gregoracci sostituita, il cantante Malgioglio in quarantena, quattro dipendenti, quelli coinvolti nello scandalo del calcio e nelle raccomandazioni a luci rosse, in ferie obbligate. Queste sono le decisioni per quello che è accaduto negli ultimi cinque anni? Ho la sensazione, spero fortemente di sbagliarmi, che ci avviamo verso il solito compromesso: nulla cambia. I nomi che circolano per i futuri incarichi sono sempre quelli: chi è al Tg1 andrebbe al Tg Sport, da Rai Uno a Rai Due, dal Marketing strategico alle Relazioni istituzionali, dal Palinsesto al Marketing strategico e dalla Fiction alla Fiction. Un colpo alla botte e un colpo al cerchio. Fondamentale non alterare gli equilibri politici. Mai che si senta parlare di professionalità, di meritocrazia, sempre di appartenenza e di accondiscendenza. In questi giorni le cene ristrette si sprecano tra chi contava ieri e chi conta oggi, tra la sinistra e la destra, dove si discute su chi farà il vicedirettore generale o il capo delle risorse umane, ecc. Che illusione pensare ad una Rai controllata dal Parlamento ma indipendente dai partiti e con un co-

mitato formato da grandi figure della cultura garanti dei contenuti dei programmi. In questi cinque anni, tutti all'interno del centrosinistra hanno detto che Carlo Freccero è il miglior direttore di rete in circolazione e tutti hanno gridato allo scandalo per il suo allontanamento. Bene. Nella mia grande ingenuità ho pensato che, visto la bassa qualità di programmazione espressa dalla rete ammiraglia, l'unico nome da proporre per Rai Uno fosse quello di Freccero. Infatti è l'unico di cui non si sente parlare per niente. Ma torniamo allo stato delle cose. La sensazione è che si vuol dare un segnale senza però compromettere nulla, si vuol colpire il pesce piccolo per salvare lo squalo protetto politicamente. Si chiede di definire delle regole, quando su «calcipoli», «vallettopoli» non è un problema di regole ma di rispetto, di codice civile e perché no dei Dieci Comandamenti: non rubare vale anche per un posto di lavoro non meritato. Nessuno, finora, in Rai ha sollevato il vero problema, l'associazione «Articolo 21» lo ribadisce dal giorno in cui si è costituita e lo continuerà a fare a prescindere dal governo, anzi con il centrosinistra ancora di più, quello della responsabilità di aver danneggiato l'immagine della tv di Stato, un patrimonio che è di tutti. Negli anni del berlusconismo, la Rai è stata protagonista più per quello che non ha messo in onda che per quello che è andato in onda e mi riferisco ai programmi di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Daniele Luttazzi, di Oliviero Beha, di certe fiction che sono ri-

maste nel cassetto, di Fabio Fazio per tutto il periodo che Saccà gli ha impedito di tornare in Rai, di Massimo Fini, di Paolo Rossi, di Diego Cuggia, di Sabina Guzzanti, di Paolo Martini e appunto di Freccero, mi fermo perché l'elenco è quasi infinito. Tutti questi, chiamiamoli così, argomenti, hanno riempito i giornali per anni con un denominatore comune: censura. Chiedo al cda della Rai: tutto questo ha fatto bene all'azienda? Tutte le manifestazioni pubbliche contro la Rai di Saccà e Baldassarre, hanno fatto bene alla credibilità della Rai? Le duecentomila firme raccolte da «Articolo 21» e consegnate al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per il ritorno di Biagi, Santoro e Luttazzi, hanno fatto bene all'immagine della Rai? Di tutto questo nessuno è responsabile? Gentili consiglieri, forse, parlare di sola e semplice «questione morale» non è sufficiente, per chi, in tutti questi anni, ha onestamente fatto il proprio dovere e per le coscienze di tutti quelli che hanno continuato a pagare il canone.

ELIO VELTRI

«**S**un taxi dall'albergo al molo del Danubio dove si prende l'aliscafo per Vienna?», «Quindici, venti minuti: dipende dal traffico». Così mi risponde il bravissimo addetto alla reception dell'hotel Herzsebet (Imperatrice Sissi) al centro di Budapest, il quale, forse, ha qualche nostalgia dei tempi andati e certamente sa tutto sulla bellissima Sissi. Il taxi arriva in 3-4 minuti e in 15 minuti mi porta sul Danubio. Il traffico è molto scorrevole. Il costo della corsa, bagagli compresi, è di 8 euro, con molti ringraziamenti. Da una delle capitali della Mitteleuropa, 2 milioni di abitanti, quanto accade in Italia sembra incomprensibile. Così come lo sembra la stessa vita quotidiana delle nostre città. A Vienna chiedo qualche informazione: per 1,5 milioni di abitanti i taxi sono 5000; le licenze le rilascia il comune e sono personali. Non possono essere cedute nemmeno ai figli e tanto meno vendute. Passeggiando a piedi nella capitale degli Asburgo, che tale sembra essere rimasta, vedo posti liberi per parcheggiare e file di taxi che attendono pazientemente il passeggero di turno. Ma non pare che i proprietari corrano il rischio della fame. All'hotel Mercure Zentrum a qualche centinaio di metri dalla Stefan Plaze, il giorno della partenza il taxi arriva in 2 minuti (di orologio) e in 15 ci porta alla Sud Bahnhof dove prendiamo il treno per Praga. Prezzo di partenza 2,5 euro, come a Budapest; corsa, 12,50 euro, tutto compreso. A

Europa: Paese che vai, taxi che trovi

Praga le cose cambiano, nemmeno le guide consigliano di prendere il taxi: macchine vecchie e rumorose; tassisti imbroglioni e tassimetri truccati. Faccio la prova e verifico a mie spese che le cose stanno peggio di come vengono raccontate. I tassisti si scambiano le corse senza rispettare la fila, il tassimetro non parte e quando si mette in moto è chiaramente truccato. Una corsa che a Budapest e a Vienna costa 5-6 euro, a Praga ne costa 25. Il tassista, dalla faccia scarsamente affidabile, mi spiega che nella capitale sono in 3000 e le licenze si vendono a

cittadini e i suoi diritti e i servizi che usa, vengono dopo. In un Paese di corporazioni consolidate, potenti e prepotenti, chi cerca di romperne gli argini deve aspettarsi di tutto. La città nella quale ho preso più spesso il taxi è Roma. Se si racconta quanto capita non ci si crede: i centralini rispondono dopo lunghe attese, nei parcheggi si può aspettare in fila (tassisti compresi) anche 40 minuti, se piove è meglio cambiare programma, il resto (anche in euro) spesso viene trattenuto come mancia (obbligatoria). Ho parlato molte volte con i tassisti della

erano passati la parola e la Palombelli era diventata una sorta di zarina che faceva affari da tutte le parti ed era padrona di mezza Roma. Recentemente l'ha ricordato nella sua rubrica settimanale anche l'interessata. Alle corporazioni si aggiungono le strutture urbane e i servizi pubblici deficitari, inefficienti, via crucis quotidiana per chi deve utilizzarli. Le nostre città sono state costruite per pedoni e carrozze. Ora sono invase dalle macchine che costituiscono il mezzo principale di mobilità e sono diventate anche le principali barriere architettoniche. D'altronde, non poche volte per un parcheggio c'è scappato il morto. Mi sono chiesto come mai in una città come Vienna, nonostante il costo del biglietto dei mezzi pubblici (metropolitano, tram, treni veloci, autobus) sia di un euro e mezzo, i taxi aspettano in fila a qualsiasi parcheggio e chiamati per telefono arrivano in 3 minuti. Evidentemente, nonostante il costo del biglietto, che però può essere abbattuto in diversi modi, il mezzo pubblico collettivo conviene perché efficiente, frequente (3 minuti di attesa, pulito, puntuale e arriva ovunque). La sede stradale è occupata in primo luogo dai mezzi pubblici, quando non viaggiano sottoterra, e poi dalle piste ciclabili e dalla carreggiata per le macchine. Parcheggi selvaggi non esistono. Le regole sono rispettate. Il biglietto viene pagato anche se raramente controllato. La città e i servizi pubblici sono lindi come la propria casa, vengono rispettati, i danni da vandalismo sono rari. Insomma, il «pubblico» è di tutti e come tale viene trattato.

Una corsa che a Budapest e Vienna costa 5-6 euro a Praga ne costa 25. Sempre a Vienna non esistono parcheggi senza taxi e quando li chiami arrivano sempre in tre minuti

30.000 euro. Capisco che si fa il mercato nero. C'è da chiedersi perché a così poca distanza dall'Italia, nella stessa Europa che abbiamo contribuito a costruire, la stessa moneta, in alcuni Paesi sembra di vivere in un altro mondo, dal momento che i servizi pubblici, organizzazione della città, relazione tra le persone, sono così diversi. Poiché l'occasione di scrivere è il «putch» dei tassisti che ho seguito sui giornali italiani e al Tg1, parlo dei trasporti pubblici. La prima riflessione riguarda le corporazioni che condizionano la vita del Paese. Per le corporazioni, i

capitale. Di aumento delle licenze non vogliono sentir parlare. Alcuni sarebbero più disponibili a liberalizzare i turni di lavoro. Uno, due volte mi è capitato di trovare tassisti giovani, all'inizio del lavoro, i quali dicono come stanno le cose ma hanno una paura fottuta dei colleghi delle rispettive cooperative: «Dotto», per carità, che se lo sanno che ho detto che semo in pochi, so' dolori». I singoli sono anche simpatici. Ma la corporazione è terribile. Negli anni 1996-2001 era difficile prendere un taxi nel quale la tirata del tassista contro Rutelli e la moglie non fosse obbligatoria. Si